

Parrocchiali di ALBESE con CASSANO

Il mese di ottobre ha offerto parecchi motivi adatti a smuovere la tranquilla vita del paese: l'inizio religioso delle scuole, la tradizionale benedizione degli infanti, l'apertura solenne degli oratori, la tre sere particolarmente importante per tutti i giovani della parrocchia, la pesca di beneficenza a favore dell'asilo e l'inaugurazione delle molteplici opere pubbliche. Di alcune di esse vi parleranno Don Ugo e lo spumeggiante Barbariccia.

Mi limiterò a ricordare la

PESCA DI BENEFICENZA PER L'ASILO

Devo confessare che essa ha superato le mie previsioni, anche se non dovete pensare cifre colossali: si ricavò circa 360.000.

Mi conforta questo atteggiamento benevole in attesa di un complesso di necessari aggiornamenti.

Ringrazio vivamente tutti coloro che hanno offerto doni, danaro, prestazioni; in particolare la Reverenda Superiora dell'asilo e le giovani che l'hanno coadiuvata.

RINGRAZIAMENTI

I familiari della defunta suor Rosalina Parravicini, commossi, ringraziano tutti coloro che hanno partecipato al loro lutto. Mandano — dal bollettino parrocchiale — un particolare grazie alle dignitarie della Congregazione, alle Reverende Superiori ed alle suore intervenute al funerale.

I NOSTRI MORTI

Il loro ricordo, anche ai più distratti, è ravvivato dalla sollecitudine materna della Chiesa, la quale, con la sua liturgia, ci invita al suffragio per coloro che ci hanno preceduti con il segno della fede ed in Cristo dormono il sonno della pace.

Qualche volta può sembrare che il pensiero della morte ci possa togliere il sorriso dal labbro, invece esso è sprone a non sciupare banalmente il tempo moltiplicando contrasti e agendo come animali privi di ragione e guidati unicamente dai propri istinti.

Con piacere vi ho visto numerosi, anche durante l'ottava, alle funzioni; permettetemi una domanda:

« Gli uomini ed i giovani sono così distrutti moralmente e fisicamente da non approfittare, con maggior generosità, delle occasioni che la Chiesa offre? »

A tutti il mio saluto.

Il vostro parroco

L'ENCICLICA "MATER ET MAGISTRA,,

Il 15 maggio 1961 resterà una data storica. Quel giorno il Papa Giovanni XXIII inviava ai Vescovi, al Clero ed ai fedeli del mondo cattolico una lettera enciclica che iniziava così: « *Madre e Maestra di tutte le genti, la Chiesa universale è stata istituita da Gesù Cristo perchè tutti, lungo il corso dei secoli, venendo al suo seno trovassero pienezza di più alta vita e garanzia di salvezza.* ».

La nuova enciclica, che viene ad inserirsi nella serie dei gloriosi documenti sociali dei grandi Papi Leone XIII, Pio XI e Pio XII, rappresenta una presa di posizione, solenne e coraggiosa, della Chiesa di fronte ai più gravi ed urgenti problemi della società contemporanea. Partendo dal principio teologico che « *il cristianesimo è congiungimento della terra con il cielo, in quanto prende l'uomo nella sua concretezza, spirito e materia* », il Papa giustifica l'intervento della Chiesa nelle questioni sociali, affermando: « *benchè la Santa Chiesa abbia innanzitutto il compito di santificare le anime e di renderle*

partecipe dei beni di ordine soprannaturali, essa è tuttavia sollecita delle esigenze del vivere quotidiano degli uomini, non solo quanto al sostentamento ed alle condizioni di vita, ma anche quanto alla prosperità ed alla civiltà nei suoi molteplici aspetti e secondo le varie epoche. ».

LA STRUTTURA DELLA NUOVA ENCICLICA

Giovanni XXIII, dopo aver degnamente commemorato il 70° dell'immortale enciclica *Rerum Novarum* di Leone XIII e i tempestivi sviluppi di essa contenuti nel magistero di Pio XI e Pio XII, affronta — con stile chiarissimo e terminologia precisa — i nuovi e più importanti problemi del momento.

- 1) *Iniziativa personale e intervento dei poteri pubblici in campo economico.* Problema centrale della convivenza sociale è oggi quello dei rapporti tra libertà individuale e autorità politica, specie nell'organizzazione della vita economica.

Il Papa, dopo aver affermato che « il mondo economico è creazione dell'iniziativa personale dei singoli cittadini, operanti individualmente o variamente associati per il perseguimento del bene comune », rivendica contro ogni tendenza collettivistica e statalistica i « diritti essenziali della persona e la sfera di libertà di iniziativa » dei singoli cittadini. Tuttavia — e in ciò sta la novità forse più rivoluzionaria della enciclica presente — il Papa riconosce: « Oggi gli sviluppi delle conoscenze scientifiche e delle tecniche produttive offrono ai poteri pubblici maggiori possibilità concrete di ridurre gli squilibri tra i diversi settori produttivi, tra le diverse zone all'interno delle Comunità politiche e tra i diversi paesi su piano mondiale; come pure di contenere le oscillazioni nell'avvicinarsi delle situazioni economiche... Conseguentemente i pubblici poteri non possono non sentirsi impegnati a svolgere in campo economico un'azione multiforme, più vasta, più organica ». Queste realistiche constatazioni rendono possibile una reinterpretazione cristiana e una valutazione positiva dei fenomeni caratteristici della nostra epoca, come quella della socializzazione, che è « a un tempo riflesso e causa di un crescente intervento dei poteri pubblici anche in settori tra i più delicati (come le cure sanitarie, l'istruzione e l'educazione, l'orientamento professionale, ecc.) ». Il giudizio autorevole del Papa si esprime in termini chiari ed inequivocabili: « Qualora la socializzazione si attui nell'ambito dell'ordine morale secondo le linee indicate, non importa, per sua natura, pericoli gravi di compressione ai danni dei singoli esseri umani; contribuisce invece a favorire in essi l'affermazione e lo sviluppo delle qualità proprie della persona; si concreta pure in una ricomposizione organica della convivenza, che il nostro predecessore Pio XI nella enciclica *Quadragesimo anni* proponeva e propugnava quale presupposto indispensabile perché siano soddisfatte le esigenze della giustizia sociale ».

Precisazioni e sviluppi degli insegnamenti della *Rerum Novarum* offre pure la nuova enciclica sui problemi della remunerazione del lavoro, sul processo di adeguazione tra sviluppo economico e progresso sociale, sulle esigenze della giustizia nei confronti delle strutture produttive e della proprietà privata. A proposito di quest'ultima questione, Giovanni XXIII afferma limpidamente: « Noi pure riteniamo che sia legittima nei lavoratori l'aspirazione a partecipare attivamente alla vita delle imprese, nelle quali sono inseriti e operano ... Ciò importa che i lavoratori possano far sentire la loro voce e addurre il loro apporto all'efficiente funzionamento dell'impresa e il suo sviluppo ».

2) NUOVI ASPETTI DELLA QUESTIONE

In questa seconda parte dell'enciclica il Papa sviluppa e chiarisce le esigenze di giustizia nei rapporti tra i settori produttivi e tra Paesi a sviluppo di grado diverso. Sono così affrontate le gravissime questioni degli squilibri tra agricoltura e industria, tra regioni depresse e zone ad alto reddito, tra nazioni povere e nazioni ricche. Su quest'ultimo problema dei « rapporti tra le Comunità politiche economicamente sviluppate e le Comunità politiche in via di sviluppo economico », considerato « il problema forse maggiore dell'epoca moderna »,

il Papa afferma: « Consapevoli della nostra universale paternità, Ci sentiamo in dovere di ribadire in forma solenne quanto altra volta abbiamo affermato: Noi siamo tutti solidalmente responsabili delle popolazioni sottoalimentate. Perciò occorre educare la coscienza al senso di responsabilità che pesa su tutti e su ciascuno, specialmente sui più favoriti ». E propone non solo di intensificare gli aiuti di emergenza, ma anche e soprattutto una generosa cooperazione scientifico-tecnico-finanziaria da parte delle Nazioni più prospere a favore delle Comunità colpite da uno stato di permanente miseria per l'arretratezza dei sistemi economici. E' però « indispensabile e rispondente ad una esigenza di giustizia che l'accennata opera tecnico-finanziaria sia prestata nel più sincero disinteresse politico, allo scopo di mettere le Comunità in via di sviluppo economico nelle condizioni di realizzare esse stesse la propria ascesa economico-sociale ».

3) LA RICOMPOSIZIONE DEI RAPPORTI SOCIALI NELLA VERITA' NELLA GIUSTIZIA E NELL'AMORE.

Dopo aver trattato, con grande equilibrio, il delicato argomento del rapporto tra incrementi demografici e sviluppo economico, la *Mater et Magistra* nella sua ultima parte, propone una serie di luminosi principi teorici e pratici per la ricomposizione dei rapporti della convivenza « in equilibri più umani tanto all'interno delle singole comunità politiche quanto sul piano mondiale ».

E qui Giovanni XXIII, con estrema chiarezza ma anche con la discrezione e l'assenza di ogni durezza polemica che lo distingue, riafferma la fragilità di tutte le moderne ideologie, che hanno preteso di ricostruire l'ordine sociale non tenendo conto dell'esigenza religiosa dello spirito umano. A questo che è l'errore più radicale nell'epoca moderna, il Papa oppone la verità, che la storia ha tante volte dolorosamente confermato: « L'uomo staccato da Dio diventa disumano con se stesso e con i suoi simili, perché l'ordinato rapporto di convivenza presuppone l'ordinato rapporto della coscienza personale con Dio, fonte di verità, di giustizia e di amore... Qualunque sia il progresso tecnico ed economico, nel mondo non vi sarà né giustizia né pace finché gli uomini non ritornino al senso della dignità di creature e di figli di Dio ».

IL DOVERE DEI CATTOLICI DI FRONTE ALLA NUOVA ENCICLICA.

Parlando alla televisione italiana sulla *Mater et Magistra*, il prof. Lazzati, direttore dell'Italia, insisteva efficacemente sulla responsabilità di tutti i cattolici, ma specialmente dei laici, per la diffusione e la tradizione pratica delle istanze della nuova enciclica: « Sarà colpa nostra — egli riprendeva — e non della Chiesa, se la dottrina sociale della *Mater et Magistra* resterà sconosciuta e irrealizzata ».

A questo scopo il Papa pone al termine dell'enciclica queste direttive pratiche:

- « Alla sua diffusione possono contribuire molto i nostri figli del laicato con l'impegno per apprenderla, con lo zelo nel farla comprendere agli altri e svolgendo nella sua luce le attività a contenuto temporale ».
- « Richiamiamo l'attenzione sulla necessità che i nostri figli, oltre che essere istruiti nella dot-

trina sociale, siano pure educati socialmente... nasca e rinvigorisca la coscienza del dovere di svolgere cristianamente anche le attività a contenuto economico e sociale ».

- c) « Dall'istruzione e l'educazione occorre passare all'azione. E' un compito che aspetta soprattutto ai nostri figli del laicato, essendo essi abitualmente impegnati nello svolgimento di attività e nella creazione di istituzioni a contenuto e finalità temporali... Tengono presente i Nostri figli che quando nello svolgimento delle attività temporali non si seguono i principi e le direttive della dottrina sociale cristiana, non solo si viene meno a un dovere e si ledono spesso i diritti dei propri fratelli, ma si può giungere al punto di gettare il discredito su quella stessa dottrina, quasi fosse nobile in se stessa ma priva di virtù efficacemente orientatrici ».

Come cristiani — concludiamo — mettiamoci a disposizione della Chiesa che oggi « si trova di fronte al compito immane di portare un accento umano e cristiano alla civiltà moderna ».

ORATORIO MASCHILE

A N A G R A F E

BATTESIMI: Molteni Giovanni Mario di Cesare e Casartelli Graziella; Croci Nadia Felicità di Natale e Bazzoli Edda; Fontana Rino Agostino di Domingo e Consonni Maria Pia.

MATRIMONI: Arnaboldi Giuseppe con Ciceri Ebe; Valeri Pietro con Molinaro Maria; Noseda Silvio con Beretta Bianca; Mauri Giuseppe Alberto con Rossini Genoeffa.

MORTI: Frigerio Carlo di anni 72; Brenna Giovanni di anni 58; Parravicini Giuseppina di anni 55; Galli Rosa di anni.

O F F E R T E

N.N. in occ. batt. 2000; N.N. 10.000; operaie ditta Cattaneo 5700.

ASILO: gruppo di frequentatori abituali della Cooperativa 3500; le donne della classe 1906 lire 12.000 per un banco scolastico alla memoria di Suor Parravicini Rosalina.

LETTERA APERTA A TUTTI I GENITORI PER L'ANNO ORATORIANO 1961-62

CARISSIMI GENITORI,

anche quest'anno all'inizio del nuovo anno oratoriano sentiamo il bisogno di incontrarci, per ora, almeno per iscritto. Un bisogno il nostro che è sempre quello di tutti gli anni; è cioè la continua nostra preoccupazione di vedere i vostri e nostri figlioli frequentare gli Oratori, perchè possano apprendere con la scienza di Dio, indispensabile per un buon Cristiano anche tutto ciò che di buco e di bene è capace la natura umana.

Ma i figlioli sono prima e soprattutto vostri, cari genitori; ed è per questo che ci permettiamo di ricordarvi che tra le tante preoccupazioni che avete per i vostri figli, abbiate a mettere in prima fila quella della loro educazione spirituale e morale.

Per la verità abbiamo sempre trovato in voi una buona corrispondenza ed un valido aiuto ai nostri sforzi di educatori.

Tuttavia ci sembra di dover insistere particolarmente presso i genitori dei bambini e bambine delle prime classi elementari. Mandateli, mandateli almeno per il Catechismo. E' buona cosa che si abituino fin dalla tenera età a frequentare perchè possano amare il loro Oratorio. Ci preoccupano pure quei ragazzi che hanno finito le classi elementari con età fino ai 14 anni. Nonostante che anche per loro ci sia lezione di catechismo tutte le Domeniche, da qualche anno a questa parte ci accorgiamo che si assentano sempre più per frequentare ambienti che non sono certamente adatti per loro.

Anche gli Aspiranti e fanciulli cattolici ci stanno particolarmente a cuore. Per gli uni e per gli altri incominceremo regolarmente le adunanze con la speranza di fare di loro un gruppo di buon esempio tra i compagni.

Al lavoro quindi, cari genitori, con tutta la buona volontà sostenuta dalla Fede; per avere la coscienza davanti Signore di aver fatto tutto il nostro possibile. E che il Signore ci benedica.

L'Assistente
Sac. Ugo Comerio

UNA « TRE SERE »...

di lusso è stata quella tenuta nel Salone dell'Oratorio per la Gioventù maschile il 4,5,6, ottobre scorso.

Abbiamo avuto infatti la possibilità di avere tra noi tre conferenzieri di cartelle; tre specialisti di problemi giovanili: il dott. Sergio Bigatello, il Rag. Giuseppe Asnaghi, il Prof. Romeo Balacchi. Il primo ha trattato il problema della purezza sotto il punto di vista medico; il secondo il problema dell'amore e le sue manifestazioni nel campo giovanile; il terzo ha portato le sue preziose esperienze di lavoratore e capo Azienda nel campo del lavoro.

La frequenza dei giovani è stata soddisfacente; (una media di 80 giovani dai 15, anni in avanti).

Abbiamo visto con piacere l'uditorio particolarmente attento ed interessato con qualche intervento e discussione al termine della conferenza. Questo ci fa sperare che le idee si siano schiarite e che soprattutto si siano formati delle convinzioni a proposito di questi problemi che purtroppo oggi più che mai sono travisati e destituiti di tutta la loro importanza.

CITTADINI ROMANI

Lamentele non ne ho ricevute; chi tace acconsente e così penso che acconsentiate a che io continui il racconto delle vicende della Brianza.

Ma qui bisogna che facciamo un passo indietro che è poi molto avanti: abbiamo parlato dell'Orobica e allora bisogna che aggiungiamo che non solo non ha niente di selvaggio, ma che ha tutto in meraviglioso, progresso. Dico la verità: quel discorso dell'On. Falletti così chiaro, anzi luminoso (già non poteva essere altrimenti) mi ha veramente entusiasmato. E' stata una gran bella cerimonia di inaugurazione dell'impianto di luce pubblica quella del 22 ottobre scorso. Anche da qui, nel mio piccolo, mi sento di dire a nome di tutti gli Albesino-casanesi un grazie di cuore al Signor Sindaco che ha enunciato con semplicità e fermezza le linee programmatiche del Comune, al Cav. Beretta che con la sua precedente amministrazione ha preparato lo svolgersi della seguente in un felice avvicendamento di opere e di intenti, al Rappresentante del Governo On. Martinelli che ha con la favorevole applicazione della legge, aiutato tempestivamente il Comune ed ha promesso ulteriori appoggi, all'Avv. Bosio, al quale Albese ha ricorso non invano, pure in passato nella sua qualità di Rappresentante della Prefettura e le cui parole hanno avuto anche per questo un accento affettuoso.

Ma il discorso del rappresentante dell'Orobica merita direi, una menzione a parte, istruttivo come era quanto a storia dell'elettricità dal 1879 ai giorni nostri e istruttivo anche di quanto possa l'iniziativa privata che senza tante parole, tanto protocollo, tanta carta bollata riesce a prosperare e avanza tanto da poter concedere a bene del Comune (per esempio di Albese con Cassano) otto milioni in regalo per l'impianto di illuminazione e sedici altri milioni come credito a lungo respiro per lo stesso titolo. Con la benedizione che ha chiuso il raduno, una parolina dal Signor Curato ci sarebbe stata bene in questa come in altre pubbliche cerimonie. Invece no e pazienza.

Ma insomma diciamo grazie a tutti, compresa la bravissima banda e lasciati gli Orobi, gli Etruschi, i Celti, fermiamoci ai Galli Senoni che erano per il momento i più feroci di tutti.

Un certo Arunte da Chiusi avendo ricevuto una ingiustizia da parte dei magistrati chiusini ed essendo di carattere molto focoso pensò bene di vendicarsi chiamando appunto quei Galli Senoni, che si erano da poco attestati in Umbria, a fare da castigamatti. Non l'avesse mai fatto! Quei guerrieri vinsero e la fecero da padroni stabilendosi nel territorio. Questo venne a seccare moltissimo ai Romani confinanti; essi pensarono di mandare ambasciatori a fare trattative perchè i Galli se ne andassero. Avanti, indietro, commissioni, discorsi e forse anche pranzi, tale e quale oggi. Ma tutto fiato sprecato. I Galli Senoni scesero in guerra coi Romani, vinsero e misero Roma a ferro e fuoco come ben

sanno tutti i ragazzini di scuola che hanno imparato, imparano e impareranno quel che disse Brenno capo dei Galli: « Guai ai vinti » ma poi saltò fuori Camillo, il quale generosamente dimenticando di essere stato esiliato dai suoi concittadini fece animo a tutti i fuggiaschi e passò alla riscossa.

Voi direte: « Che cosa ci viene a contare adesso di tutta questa storia di guerre che ne abbiamo fin sopra i capelli e che cosa c'entra con la Brianza? ».

C'entra moltissimo e adesso lo vedrete.

Dalli oggi, dalli domani, i nostri Romani si prepararono alla guerra e quando dopo anni e anni poterono mettere insieme un esercito poderoso, nel secolo quinto di Roma risalirono l'Italia coll'intento di arrivare al cuore del Settentrione, che anche allora era *Milan e poeu pù* e lì stringere d'assedio i Galli. Pare che i Romani varcassero l'Adda a Cornate; comunque dopo un gran combattimento che pareva volgesse maluccio per i Romani, questi, soccorsi in tempo dai Bresciani, riportarono una gran vittoria tanto che i Galli dovettero far fagotto nascondendosi con le loro donne e le loro robe nelle gole delle montagne.

I Romani occuparono Milano ed estesero le loro conquiste nelle nostre terre. Della loro dimora sono testimoni lapidi, sepolcreti e altri monumenti studiati da persone egregie fra cui primeggia la fama del Prevosto di Erba Don Carlo Annoni. Lapidi e monete d'oro, di cui un gruppo di 273, furono trovate nelle vicinanze di Incino, di Erba, di Albese, di Brivio sulla collina tra Barzanò e Sirtori nella Brianza Centrale. Sepolcreti furono dissepoliti nel Pian d'Erba e nella Valsassina.

Insomma i Romani si distesero come macchia d'olio e diedero nomi romani a varie nostre località come Incino, Pomerio, Civate, Castelmarte, Erba, Merone, Proserpio ecc. ecc., tanto per citarne qualcuna tra la più vicine e di lì vennero anche molti cognomi delle nostre famiglie.

Però i brianzoli rimanevano popolo di conquista, designati genericamente fra gli Insubri, i quali benchè lo desiderassero molto, erano i soli delle provincie d'Italia che non avessero la cittadinanza romana: tale cittadinanza assicurava molti vantaggi, come sappiamo da S. Paolo e come sappiamo anche per esperienza non tanto lontana e da quel che si vede oggi in certi Paesi. « Volete lavoro? », « Volete aver ragione in giudizio? », « Volete essere considerato qualche cosa? », « Volete essere proprietario della nostra roba? », ecc. ecc. « Bisognerebbe che foste cittadino romano ». Come aver la tessera.

Ora ecco che Giulio Cesare avendo la poco bella intenzione di rivoltarsi al Governo di Roma pensò bene di approfittare del desiderio degli abitanti intorno al Lambro per dir loro in poche parole: « Se mi aiutate a sopraffare il Senato di Roma, io, giunto al potere, vi farò avere la cittadinanza romana e così voi da servi diventate amici ».

Questo bel discorsetto lo fece a Lecco e siccome l'aiuto degli Insubri lo ebbe, e larghissimo, Cesare vinse e i brianzoli divennero cittadini di Roma compresi quelli Albese e di Cassano.

BARBARICCIA